

CCVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 22 APRILE 1988**Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)" (368). (Discussione degli articoli):

MURRU 10125
MORETTI 10136

La seduta è aperta alle ore 11 e 03.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 aprile 1988, che è approvato.

Discussione degli articoli del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge Finanziaria 1988)" (368)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione degli articoli del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988). La Conferenza dei presidenti dei gruppi consiliari ha testé deciso che tale discussione sarà

sospesa dopo l'esame dei primi cinque articoli, per consentire il coordinamento degli emendamenti in corso di presentazione, e riprenderà nel pomeriggio.

E' stato presentato in questo momento dalla Giunta regionale un emendamento all'articolo 1. Per consentire la riproduzione sospendendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 07, viene ripresa alle ore 11 e 19).

PRESIDENTE. Iniziamo la discussione degli articoli del disegno di legge numero 368. Si dia lettura del titolo.

MOI, Segretaria:

TITOLO

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)

PRESIDENTE. Al titolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria :

Emendamento sostitutivo totale Palmas - Puligheddu - Loretu

“Il titolo del D.L. 368 è sostituito dal seguente: ‘Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1988)’ ”.
(3)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

PALMAS (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria* :

CAPO I

DISPOSIZIONI DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1

Autorizzazione alla contrazione di mutui

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata, ai sensi dell'articolo 37 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, a contrarre nell'anno finanziario 1988, uno o più mutui per l'importo di lire 200.000.000.000 da utilizzare al fine di provvedere ad investimenti in opere di carattere permanente ed alla concessione di incentivi

alle imprese.

2. Le spese, al cui finanziamento è possibile provvedere mediante l'autorizzazione all'assunzione dei mutui previsti dal presente articolo, sono indicate, ai sensi del citato articolo 37 – ultimo comma – della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, della tabella C) allegata alla presente legge.

3. I mutui sono stipulati ad un tasso effettivo massimo del 12 per cento annuo, oneri fiscali esclusi, e per la durata massima dell'ammortamento di 15 anni.

4. Alla stipulazione dei mutui autorizzati si provvede in relazione alle effettive esigenze di cassa della Regione.

5. Il pagamento delle annualità di ammortamento dei mutui è garantito dalla Regione mediante l'iscrizione nei bilanci di previsione della stessa, per tutta la durata dei mutui medesimi, delle somme occorrenti per l'effettuazione dei pagamenti.

6. In via sussidiaria la Regione può dare incarico al proprio tesoriere del versamento a favore degli istituti mutuanti delle rate di ammortamento dei mutui alle scadenze stabilite, autorizzando lo stesso ad accantonare, con precedenza su ogni altro pagamento e sul totale di tutte le entrate riscosse, le somme necessarie in ogni anno finanziario per gli adempimenti di cui al precedente comma.

7. L'onere relativo alle rate di ammortamento dei mutui di cui al presente articolo, comprensivo dei corrispondenti oneri fiscali, è valutato in lire 29.365.000.000 dal 1989 al 2003.

8. Le singole rate di ammortamento trovano copertura finanziaria a partire dall'anno 1989 con le successive leggi di bilancio.

9. L'ammortamento dei mutui di cui al presente articolo non può decorrere da data anteriore al 1° gennaio 1989.

10. L'autorizzazione a contrarre i mutui di cui al presente articolo cessa con il 31 dicembre 1988; di conseguenza, le entrate da mutui stipulati entro detto termine e non riscossi vengono iscritte tra i residui attivi; le entrate da mutui autorizzati, costituiscono minori entrate e concorrono, come tali, a determinare le risultanze

finali nell'esercizio 1988.

11. L'autorizzazione cessata può essere rinnovata nell'anno finanziario successivo con i provvedimenti di legge previsti dall'articolo 37 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria :

Emendamento aggiuntivo Mannoni - Merella - Barranu

“Nel decimo comma, dopo le parole ‘le entrate da mutui autorizzati’, inserire il seguente inciso: ‘, ma non stipulati entro detto termine’ ”. (6)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Si dà per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - D.N.). La discussione sulla legge finanziaria, il bilancio 1988 e il bilancio triennale 1988-'90, se è stata abbastanza polemica, non credo abbia suscitato grandi sbandamenti, cioè quegli sbandamenti che temevamo nell'ambito della maggioranza e anche in seno al Gruppo di opposizione della Democrazia Cristiana. Allora a noi è venuto subito da chiederci: ciò è da attribuirsi a merito della maggioranza o a demerito dell'opposizione della Democrazia Cristiana? In definitiva, esaminando bene il provvedimento, abbiamo visto che il preannunciato rinnovamento, anche sotto il profilo ideologico e politico, non vi è poi stato, perché la spartizione della grande somma di 5.000 miliardi mi pare sia avvenuta in equa misura.

Nella sua replica l'Assessore della programmazione.... Se mi dedicasse un po' d'attenzione sarebbe meglio, altrimenti mi devo

fermare, onorevole Mannoni. Io sono abbastanza rispettoso e non vorrei interrompere il suo discorso col collega della Giunta, ma devo ricordarle che, nella sua replica, lei ha esplicitamente ammesso, e questo rafforza ancora di più la nostra tesi, che la logica di questa ennesima e poco pulita operazione politica conferma indirettamente la validità delle critiche, e quindi anche delle proposte della nostra parte politica.

L'Assessore della programmazione ha ammesso infatti che non esiste una programmazione vera e propria di carattere triennale, perché si deve assicurare la copertura finanziaria delle leggi votate dal Consiglio regionale, e in modo particolare delle leggi relative all'assistenza, che sono l'ormai famoso piano del lavoro, il provvedimento per l'assistenza agli anziani, l'assistenza agli agricoltori, l'assistenza alle cooperative, l'assistenza al turismo, l'assistenza alle industrie, l'assistenza a tanti altri settori e le tante altre richieste formulate dai partiti all'insegna, diciamo noi, di una certa esigenza che è quella elettoralistica dei vari partiti politici, soprattutto di quelli della maggioranza e di quelli maggiormente interessati a questo tipo di logica politica, a questa logica gestionale, a questa logica amministrativa della Giunta e del Consiglio regionale.

Quindi anche la spendita di questi 5.000 miliardi (è una conseguenza logica dalle affermazioni dell'Assessore della programmazione) è frutto di un ennesimo compromesso; infatti le leggi che sono state varate, ancorché criticate dagli stessi consiglieri che fanno parte della maggioranza, son frutto di un ennesimo compromesso dei partiti della maggioranza con la Democrazia Cristiana. Basta esaminare l'articolato della finanziaria, il bilancio del 1988 e quello che si propone per il triennio 1988-'90 per rendercene conto.

Quando passeremo poi ad esaminare gli articoli, come ho detto l'altro giorno, ci soffermeremo a vedere a quali partiti, a quali settori dei partiti, a quali Assessori, a quali gruppi di consiglieri fanno capo, articolo per articolo, le varie poste di bilancio, e vedremo se la logica di cui parla l'Assessore della programmazione risponde a verità o meno e se le nostre critiche sono infondate e superficiali, come il più delle volte

molto maliziosamente viene detto e viene fatto credere anche attraverso le fonti di informazione.

Noi siamo qui per fare il nostro dovere, noi siamo qui per denunciare, noi siamo qui per richiamare gli amministratori regionali ad una più severa e rispondente amministrazione e gestione del danaro pubblico, che è frutto del sacrificio dei nostri corregionali, di coloro che con l'autentico lavoro sopportano ancora questo tipo di politica. Una politica fallimentare, che da 40 anni a questa parte scivola sul piano inclinato del peggio per il peggio, per soddisfare le esigenze di partiti e di gruppi e non già quelle della collettività, quelle della popolazione sarda che attende di uscire da questa nebulosità, di uscire da questa crisi, di uscire da questo complesso di inferiorità in cui voi ancora la detenete, popolazione sarda che soffre continuamente per una realtà che non può essere assolutamente negata da nessuno e che poi vedremo in che cosa consiste.

L'Assessore della programmazione ha posto in evidenza l'esigenza di contrarre un ulteriore mutuo. Poiché si discute con molta fretta e addirittura gli emendamenti ci sono stati presentati quando già si iniziava la discussione generale, non abbiamo capito bene se questo mutuo di 200 miliardi rientra in quei 500 miliardi che sono stati aggiunti ai 4.500 di cui si parlava nella prima stesura della finanziaria. Quale giustificazione voi potete addurre per questa spesa aggravante, certamente passiva, certamente improduttiva, che servirà soltanto per ampliare i vostri margini di manovra nel soddisfare le esigenze — è detto nello stesso articolo — ispirate dalla logica di cui abbiamo parlato prima? Le esigenze cioè dei partiti e delle cosiddette parti sociali, che in definitiva non rispondono a quel principio che noi — soprattutto noi del Movimento Sociale Italiano — andiamo ribadendo di legislatura in legislatura, di anno in anno, ogni qualvolta si discutono i bilanci e i programmi che di volta in volta vengono annunciati dai Presidenti delle Giunte o dagli Assessori.

Se dunque l'Assessore Mannoni, per poter meglio manovrare, d'accordo con gli Assessori che gli stanno a fianco, ha chiesto l'ampliamento del bilancio da 4.500 a 5.000 miliardi, secon-

do una logica che noi sosteniamo da sempre essere fallimentare, abbiamo ben ragione noi nel dire che si va da un fallimento all'altro! Ed è il fallimento del sistema, è il fallimento di questo tipo di regionalismo, è il fallimento di un certo tipo di autonomia, che da 40 anni a questa parte non ha fatto decollare la Sardegna e la sua popolazione, i lavoratori, i produttori, cioè coloro che contribuiscono nella maniera più positiva allo sviluppo economico della Sardegna, ma è servita soltanto a soddisfare gli interessi dei partiti, che in definitiva sono interessi di carattere elettorale.

Me lo ricordo, l'onorevole Melis, quando dai banchi dell'opposizione teorizzava un certo tipo di autonomia, addirittura proclamando la tesi dell'indipendentismo e del separatismo, perché bisognava far leva soprattutto sullo sviluppo delle risorse naturali della Sardegna. Ma questa Giunta che cosa ha fatto per sviluppare le risorse naturali della Sardegna? Attraverso questo ulteriore mutuo di 200 miliardi, questa Giunta chiede di poter agire ancora meglio per sviluppare un certo tipo di politica che con le risorse naturali della Sardegna non ha nulla a che fare.

Forse che il grande progetto per il mondo del lavoro è produttivo? Lo abbiamo esaminato l'altro giorno, l'avevamo già esaminato nella sede più opportuna, cioè in occasione della conferenza per il lavoro fatta alla Fiera campionaria nel mese di gennaio, e lo potremo esaminare ancora più particolarmente nei suoi vari aspetti allorquando questo provvedimento verrà in Consiglio regionale: è tutta assistenza, è tutta dispersione di ingenti quantità di danaro senza nulla di produttivo, perché non credo che si possa parlare di produttività della legge numero 28 attraverso le cooperative, non credo che si possa parlare di produttività nel mondo del lavoro con una spendita dispersiva. Teniamo pure conto delle buone intenzioni dell'Assessore al lavoro, ma sono solo intenzioni.

Non mi si dica che la formazione professionale, concepita così come è stata concepita fino a questo momento, e mi riferisco ai quarant'anni della vostra gestione, della vostra autonomia, del vostro tipo di regionalismo, ha prodotto un qualcosa di positivo per gli stessi lavoratori coinvol-

ti. Pensate agli imprenditori, e financo ai sericoltori, che ancora ieri erano qui a protestare, a lamentare che nonostante tutte le assistenze vi è una politica sbagliata nel mondo del lavoro, eppure la sericoltura è un comparto cruciale, che non avete assistito così come si confa' ai fini di un'economia positiva, di un'economia produttiva nel settore dell'agricoltura. L'agricoltura è stata letteralmente distrutta in Sardegna! Non ditemi che nel mondo del lavoro le piccole imprese, e gli artigiani, nonostante questi grandi sussidi, nonostante questa grande pompatura, si sono salvati da un crollo, da una disperazione totale.

Quando noi sollecitiamo un cambiamento di gestione, avvertendo per ogni aspetto della vostra politica quali sono le carenze e le lacune, avvertendo ad ogni vostro passo, ad ogni legge che sollecitate nel Consiglio regionale, che così non si amministra, che così non si gestisce, non abbiamo torto. L'unico torto che ha questa politica - e io insisto su questo, Presidente - è che l'opinione pubblica, attraverso le fonti di informazione, è informata a senso unico e quindi a piacimento di chi questo tipo di informazione alimenta nelle varie forme. Siamo tutti vaccinati, sappiamo quali sono gli accorgimenti per indirizzare le fonti di informazione in un senso anziché nell'altro.

Richiamo questo punto, Presidente, perché ormai dappertutto, dal Parlamento al Consiglio comunale di Cagliari, almeno in occasione della discussione dei documenti più importanti, quale quello del bilancio, c'è la trasmissione diretta, in modo che l'opinione pubblica possa essere informata non solo di quel che dice la maggioranza, ma di quel che dice anche l'opposizione, per vedere se le nostre critiche sono critiche fondate, sono critiche veritiere, rispondenti alle esigenze, cioè alle lamentele, ai richiami che dall'opinione pubblica salgono e che vengono di volta in volta disattesi. Prova ne sia che l'Assessore della programmazione ha ripetuto ancora oggi che purtroppo questa programmazione non può esistere, perché siamo ancora nella logica delle leggi proposte da partiti che amministrano all'insegna della lottizzazione, per interessi che non sono quelli della gente che ci ha conferito un certo mandato

politico. Nel leggere (sono osservazioni che noi abbiamo sempre fatto, perché siamo abbastanza diligenti nel fare anche i calcoli) il testo dell'articolo 1 ad un certo punto abbiamo avuto, bontà nostra, la possibilità di rilevare che questo mutuo, udite udite, costa alla Regione sarda la cifra di 29 miliardi e 365 milioni: sono altri 29 miliardi e 365 milioni improduttivi, dal momento che gli interessi non producono nulla. Assessore, non mi dica che anche gli interessi producono: gli interessi sono a perdere, non sono interessi attivi, sono interessi passivi, se non vado errato, perché chiediamo, o meglio chiedete dei soldi che le banche elargiscono soltanto dietro pagamento di copiosi interessi.

E che da questa logica non si voglia uscire ce lo fa pensare anche l'ultimo capoverso dell'articolo 1, che recita: "L'autorizzazione cessata può essere rinnovata nell'anno finanziario successivo". Quindi in questa logica si vuole continuare, per cui ad un certo punto più rigida diventa la nostra costante opposizione, più rigida la nostra costante predicazione.

Nel corso del mio intervento nella discussione generale ho fatto notare ad altri oratori dell'opposizione, come d'altro canto è stato sottolineato anche da un qualificato esponente del Partito Socialista Italiano, che questa crisi dura da quarant'anni. Il mio capogruppo durante il suo intervento, leggendo nel pensiero di tutti noi del Movimento Sociale Italiano, ha chiesto all'esponente del Partito Socialista Italiano da quale data essi non erano nella maggioranza, per cui, se di fallimento attuale si vuol parlare, si deve fare notare che il fallimento coinvolge anche (e soprattutto, direi, perché è sempre l'ago della bilancia) il Partito Socialista Italiano. Carissimo onorevole Cabras, non vale un'opposizione a doppio gioco: l'opposizione deve essere confermata da un atteggiamento conseguente!

Non è possibile dire che non si è d'accordo e poi riapprovare tutto quello che, sul piano inclinato del peggio, si vuol fare con questo bilancio triennale e con questa finanziaria. E' un atteggiamento a dir poco non chiaro, per non usare termini più appropriati ma molto più pesanti; è un atteggiamento politico che non può essere così bivalente. O quel che dite è in coerenza

con quel che pensate, e quindi con tutto il vostro atteggiamento politico non solo di questa legislatura ma anche di quelle precedenti, e allora dovete riconoscere che i primi a fallire siete stati voi, oppure vi state contraddicendo.

Ma perché faccio queste osservazioni? Perché, senza dilungarmi nel ripetere le ragioni già esposte in sede di prima illustrazione, intendo sottolineare sempre di più il fallimento di questo tipo di regionalismo, di questo tipo di autonomia. Nel 1949 a gioire per primi in Sardegna dell'autonomia sarda siete stati voi, con tutti i partiti che sono a noi di fronte. Io non sono convinto (e i fatti mi danno ragione) dell'esigenza di questo tipo di autonomia, di questo tipo di regionalismo: un conto è il decentramento amministrativo, il decentramento di ordine gestionale, altro conto è concepire questo tipo di decentramento addirittura come autonomia economica e autonomia politica; su questo potremmo addentrarci a fare un lungo discorso, però è un fatto, sottolineato anche recentemente a Bologna, in occasione del grande convegno dei rappresentanti di tutte le Regioni, allorquando *in primis* il Presidente della Corte costituzionale ha sottolineato che questo tipo di regionalismo, questa ideologia del regionalismo e fallita, è finita, e che bisogna cambiare.

Allora mi viene da chiedere al Partito Socialista e agli altri partiti: nel 1949 avevate pensato ad una proiezione in positivo dell'autonomia e del regionalismo? Ma dico di più: nel 1962 e nel 1974, allorquando si sono sollecitati due famosi piani di rinascita con i contributi e l'assistenza diretta dello Stato, abbiamo ottenuto qualche risultato positivo? Io credo di no, perché i fatti sono lì a dimostrare il primo e il secondo fallimento del piano di rinascita.

Tanto per stare in tema – ma non per fargliene un torto, perché torto non può avere l'Assessore del lavoro, che è novello in questo tipo di gestione – mi viene da chiedere: dove è la rinascita della Sardegna? Solo nel mondo del lavoro noi abbiamo una crescita degli emigrati, abbiamo un vertiginoso aumento dei disoccupati e non esiste qui alcun Mandrake che possa dirci il contrario. Infatti è falso affermare che i disoccupati in Sardegna sono diminuiti, perché al-

trimenti sarebbe falsa la documentazione del maggior istituto erogatore dell'assegno della disoccupazione, cioè l'Istituto della Previdenza Sociale. Dunque sono false le statistiche che vengono di volta in volta ammannite all'opinione pubblica, perché la realtà è ben diversa. Non consideriamo poi la grande massa dei disoccupati che non affluisce agli uffici di collocamento per l'iscrizione alle liste della disoccupazione. Stiamo aumentando i cassintegrati, per non parlare poi del lavoro sommerso, che implica anche complicità di ordine politico e complicità di ordine economico, se è vero come è vero che sono coinvolti datori di lavoro da una parte e lavoratori dall'altra. E non parliamo ancora del lavoro nero, che è un altro aspetto del lavoro sommerso, con la duplice truffa, da una parte e dall'altra, del percepire una indennità a carico della collettività (mi riferisco alla cassa integrazione guadagni) speculando poi, anche agli effetti assicurativi, su quei fondi che vengono alimentati dagli autentici lavoratori da una parte e dall'altra, lavoratori autonomi, imprenditori (perché pagano il contributo anche loro) e lavoratori che partecipano direttamente, manualmente e culturalmente allo sviluppo dell'economia.

Sempre nel campo del lavoro vi è lo sbandamento continuo dei giovani, vi è in definitiva una dissociazione nella collettività ad iniziare dal mondo giovanile, ma non solo giovanile, dalle scuole alle famiglie.

Ecco il fallimento della cosiddetta rinascita: non esiste una ripresa economica, non esiste settore, non esiste comparto dell'economia isolana che si possa muovere senza aver bisogno e necessità dell'assistenza pubblica.

Sappiamo, senza fare nomi per correttezza, di alcuni colleghi anche Assessori che riconoscono questa realtà e l'incapacità a porvi rimedio. Ma è inutile che mi si dica "Hai ragione, questo è un obbrobrio, un sistema che deve essere corretto a cui cercheremo di porre rimedio", quando poi i documenti più importanti, i documenti deliberatori di un certo tipo di politica, di un certo tipo di gestione, continuano all'insegna della vecchia logica.

Come correggere queste cose? Se in animo avete questi propositi (e so che più di qualche As-

sessore questa volontà nel suo io ce l'ha) che cosa vi frena? Il discorso è molto semplice: dovete rompere, dovete cercare in qualche modo di evitare che questo metodo si perpetui, come mi pare di aver letto nell'ultimo capoverso dell'articolo 1, dove in pratica si dice che potremo contrarre mutui di questa portata anche in seguito, il che significa che dopo 15 anni, quando avremo terminato di pagare con ben 29 miliardi e 365 milioni questo mutuo di 200 miliardi, potremo rinnovarlo. Si vuole dunque ripetere la stessa logica, e allora le vostre intenzioni sono frutto di un certo tipo di ipocrisia politica che non è più giustificabile, perché la mancata ripresa economica della Sardegna mette in evidenza che questa assistenza continua, questo sperpero di questa massa di danaro, non risolve neanche il problema contingente.

Azzerare tutto e ricominciare con una nuova logica sembra impossibile, perché arrivano continuamente nuove richieste. Quando più avanti mi addentrerò nel discorso, citerò un esempio, quello dei serricoltori che ieri sono venuti a protestare, e ci renderemo conto che questo è ormai il sistema. Si sperpera il pubblico denaro (che poi in definitiva non è altro che il frutto delle imposte che gravano su coloro che lavorano davvero, su coloro che non imbrogliano) senza che la popolazione della Sardegna, e più vastamente il popolo italiano, ne abbia alcun beneficio, perché si deve far fronte sempre, attraverso la spendita del pubblico danaro, a richieste che si ispirano alla logica del fallimento continuo, se è vero come è vero che l'economia della Sardegna non ha decollato e non può decollare.

Esaminiamo settore per settore, senza addentrarci molto, anche perché potremo farlo in altra occasione. Ho già ricordato, ma lo ripeto, che l'agricoltura non ha dato segno di ripresa in nessun settore, nonostante che si tenti di colpire l'attenzione di chi non vede bene, degli sprovvéduti cioè, attraverso un certo tipo di propaganda per lanciare il prodotto sardo, che non ha bisogno di essere propagandato qui in Sardegna. Ai sardi il formaggio sardo piace, il vino sardo piace, e non c'è bisogno di propagandarlo qui, con una costosissima propaganda anche attraverso le televisioni private (private sì ma non libere, e ci

intendiamo quando diciamo queste cose) e attraverso il quotidiano più importante della Sardegna. Questo vuol dire (se è vero come è vero che i dati statistici parlano di 60.000 copie che si diffondono ogni giorno, per una media di 4 lettori per ogni copia in famiglia e nel posto di lavoro) che 240.000 lettori vengono indirizzati a senso unico, fasullamente, non realisticamente, non mettendo in evidenza le lacune, le sconcerie del fallimento dell'economia in Sardegna.

Non si fa il bene dell'agricoltura attraverso questo tipo di propaganda! Smettiamola dunque, perché a conti fatti un litro di latte qui in Sardegna al pubblico (perché in definitiva è il pubblico che finanzia) costa, se non vado errato, 3.000 lire o qualcosa di più, mentre un litro di latte che viene dall'Olanda costa poco meno di 1.000 lire. La differenza la paghiamo noi col finanziamento delle cooperative, di questi fasulli impresari, attraverso tutta una serie di sconcerie, che non sanno di economia positiva ma negativa, se è vero come è vero che questi sono i conti.

Ho fatto questo esempio per citare soltanto un settore di un comparto dell'agricoltura, per non citare tanti altri. Vedete, io sin da ragazzo, un po' per accompagnare gli oratori del mio partito, un po' per curiosità mia, ho serpenteggiato per le strade della Sardegna, andando anche a rivisitare i paesi della Barbagia, e in particolare Ulassai e Osini dove sono stato sfollato e ho conservato molte amicizie. Durante le campagne elettorali del 1948 e del 1949 sentivo nella Gallura, nella Barbagia, nel Campidano di Oristano e in quello di Cagliari questi novelli portatori dell'innovazione economica della Sardegna che, dopo il grande flusso dei lavoratori sardi (perché dal 1945 al '49 vi erano stati circa 100.000 emigrati dalla Sardegna, e poi sono ancora aumentati) promettevano tutti che con l'autonomia gli emigrati sarebbero tornati. E ancora più marcatamente lo ripeterono in occasione del primo piano di rinascita, nel 1960, nel 1961, nel 1962, nelle zone più remote della Barbagia, nelle zone più remote della Gallura, e così dicasi anche per il Campidano di Cagliari, perché anche nel Cagliari-ritano, andando verso oriente, vi sono zone arretrate che ci fanno pensare ai paesi del terzo e del quarto mondo. Non so se voi siete andati a Goni

o a San Nicolò Gerrei, tanto per citare due dei paesi che mi vengono in mente (potremmo citarli tutti) per vedere in quali condizioni vivono nel 1988: mancano ancora le fogne, mancano ancora i servizi igienici di primaria necessità. E' vero che ci manco da circa otto anni, ma vorrei citare anche Armungia, il paese del nostro grande autonomista (mi riferisco a Emilio Lussu) diventato poi, da saltimbanco qual era, internazionalista...

Andate a vedere questi paesi nel 1988. Voi avevate promesso la rinascita della Sardegna. In quali condizioni è oggi la Gallura o la Barbagia? Mi pare che non si possa parlare di progresso nonostante le grandi disponibilità. Eppure non si spende più per le forze armate come si spendeva una volta, per tenere in piedi un certo tipo di regime; eppure non si spende più per tenere in piedi tutto un certo tipo di apparato.

Tra parentesi, vorrei ricordare che alla resa dei conti non noi, badate, ma gli antifascisti come De Felice, in questi giorni, in questi mesi, in questi anni hanno sottolineato, e ha fatto bene il collega Chessa a ricordarlo ieri in quest'Aula, come sia fallita quella commissione d'inchiesta per gli illeciti profitti di regime che fu tenuta in piedi a suon di miliardi da parte degli antifascisti più velenosi d'Italia. Non avete trovato nulla di illecito nel comportamento dei più alti gerarchi di quel regime, perché al più alto, quando lo hanno capovolto, non gli è uscito un quattrino dalla tasca... Fate un confronto tra l'economia della Sardegna di quei tempi e l'economia di oggi, con questa dispersione di contributi. Fate un confronto tra le condizioni dell'Oristanese di ieri e di oggi, tanto per citare un esempio...

Sì, voi ci costringete a fare questi confronti, perché non è accettabile questa critica che si fa nei confronti del Movimento Sociale Italiano, questa discriminazione, imbecille oltre tutto, nei riguardi della CISNAL, che viene esclusa anche dalle convocazioni, ancorché sollecitate, da parte del Presidente della Giunta, per apportare il nostro contributo, il nostro pensiero, come in altre occasioni abbiamo fatto. Perché i nostri suggerimenti si fondano sulla realtà e proponiamo una alternativa, globale sotto un certo aspetto, ma anche pratica, per i problemi contingenti, sotto un altro

aspetto.

Entrando ancora più addentro, non mi spiego veramente la scelta di questo mutuo di 200 miliardi, che hanno un costo passivo e dispersivo di oltre 29 miliardi. Queste non sono noccioline americane, come ho detto ieri, non sono le noccioline di Kennedy, come oggi sottolineo, perché nella campagna elettorale lui, che è un grande miliardario, ne ha spese a migliaia e migliaia di miliardi, di noccioline. Ha vinto le elezioni, ma poi le ha perse continuamente; evidentemente quel tipo di politica non funziona più, perché il mondo progredisce in un certo modo, male secondo me, perché manca soprattutto la parte più determinante per lo sviluppo dell'economia.

I partiti rappresentano determinate esigenze oggi, ma non quelle generali: è inutile parlare di convocazione delle forze sociali, è inutile dire che consultiamo i lavoratori e i produttori. Non serve il voto consultivo, serve il voto deliberativo dei lavoratori, il voto deliberativo delle categorie produttive, perché attraverso la loro competenza e la loro corresponsabilizzazione in questo processo di sviluppo economico si può avere il bene o il male. I partiti non rappresentano questi interessi, oppure li rappresentano indirettamente, trasformandoli in interessi politici di parte e annacquandoli, anzi il più delle volte inquinandoli, con esigenze che noi non possiamo assolutamente tollerare. Io ho parlato con molti amici comunisti e la Camera dei fasci e delle corporazioni, che non si sono potute attuare in pieno...

PUBUSA (P.C.I.). Veramente non sono mai esistite...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Quella era l'autentica democrazia! Comunque è vero, non si è avuto il tempo, perché nel 1938 si andava incontro alla guerra, che purtroppo ci ha impedito di sviluppare quell'idea. Ma io non voglio parlare di questo, per carità! A suo tempo io ho fatto il confronto tra il marxismo ed il corporativismo del fascismo, dopodiché ho fatto la mia scelta senza essere vincolato da nessuno, anche se mi è costata parecchio.

In senso sociale, secondo me, il corporativismo è la vera democrazia, perché attraverso l'elezione, o meglio la selezione dal basso verso l'alto, attraverso l'inserimento delle categorie produttive dei lavoratori, e anche degli imprenditori, che vengono così coinvolti e corresponsabilizzati, si ottiene l'autentica democrazia. Oggi invece i lavoratori vengono intruppati in questo o in quell'altro partito, ma il più delle volte all'atto pratico, nelle assemblee elettive, nei consigli, nelle camere parlamentari, i partiti ottengono tutto quello che era contrario alla volontà dei lavoratori.

Ditemi voi se i lavoratori della Sardegna, per fare un esempio pratico, sono appagati nelle loro esigenze, dagli emigrati ai cassintegrati, anche per quanto riguarda gli utili che da questo tipo di gestione vengono distorti. Basta! E' finita l'era della semplice remunerazione: è necessaria la partecipazione, perché è in questione anche il soddisfacimento di esigenze morali e spirituali dei lavoratori. E dico partecipazione non solo alla gestione, quindi corresponsabilizzando anche i produttori nel bene e nel male, nel più e nel meno, negli utili e nelle passività. Vi è un'esigenza di ordine remunerativo, perché quella massa di capitali che servono soltanto per aumentare il profitto in favore degli Agnelli è anche merito dei lavoratori che operano nei vari comparti dell'economia italiana.

Mi avete provocato ed io ho dovuto rispondere, per dimostrarvi che quel tipo di corporativismo non si è potuto realizzare. D'altro canto, tanto per fare un riferimento, ma poi questo argomento lo chiudiamo, io vorrei che mi spiegaste perché i socialisti sono confluiti fin dai tempi dell'interventismo, da Nenni a Treves a Battisti. Non certo per spirito di combattentismo, ma perché già recepivano nel pensiero di chi li guidava la nuova idea di una giustizia sociale diversa! Il capitale concentrato nello Stato o in pochi monopolisti, che è la stessa cosa, è fine a sé stesso. Il capitale è di tutti, è uno strumento. Noi localizziamo il tutto nell'opera dell'uomo: è la dimensione umana che conta!

Chiudiamo dunque questo argomento e parliamo d'altro, torniamo alla finanziaria del 1988 della Regione autonoma della Sardegna.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Allora fin qui stavamo proprio parlando d'altro!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Mi hanno provocato ed io ho risposto. Anzi, ringrazio il Presidente per avermi consentito questa digressione; non era mia intenzione ma se mi provocate... Io sto parlando di un processo alternativo, visto il fallimento continuo di questo tipo di gestione, di questo tipo di autonomia, di questo tipo di regionalismo. Non me lo potete negare, perché è la realtà, è la storia; i fatti sono quelli che sono: non li sto inventando io.

Io ho preso lo spunto da una dichiarazione fatta ieri dall'Assessore della programmazione, che ha detto che purtroppo è questa la logica del bilancio e della finanziaria, perché dobbiamo soddisfare, attraverso le leggi che si votano in Consiglio regionale, questo tipo di esigenze che sono fallimentari. Andiamo poi ad esaminare l'articolo e vedremo che non mi può dare torto neppure l'Assessore della programmazione, seriamente ed onestamente intendendo le cose.

Ma che la nostra critica per l'ingabbiamento, per i vincoli che ci sono in questa logica partitica sia motivata lo dimostrano i 4 mila miliardi di residui passivi. Perché questi residui? A questa domanda, fatta anche in sede di discussione generale, l'Assessore non mi ha risposto e non potranno rispondere bene, come vorrei, neanche gli altri Assessori. Perché esistono ancora tanti residui nel 1988? Ce lo dovete spiegare! Noi lo sappiamo, ma è bene che lo spieghiate anche all'opinione pubblica. Siete stati frenati purtroppo dalla conflittualità permanente all'interno delle Giunte precedenti, che è in pratica la conseguenza di questa logica politica, di questa logica gestionale, di questa logica amministrativa, di questo tipo di Regione, di questo tipo di autonomia.

E all'interno di questa gestione vorrei che mi spiegassero gli Assessori all'industria perché c'è stato il fallimento non soltanto nel settore dell'agricoltura, ma anche nel settore dell'industria. Perché è fallita l'industrializzazione della Sardegna? Non ce la potremo mai dimenticare, ripetendomi ancora una volta, l'industria di trapianto

della petrolchimica!

Se vogliamo analizzare il costo per ogni posto di lavoro, vedremo che equivale alla creazione (attiva, non passiva, di certi tempi ed anche di chi ha gestito molto più saggiamente nel dopoguerra) di 20 lavoratori dell'agricoltura o di 20 lavoratori dell'artigianato, che operano in proprio, od anche alle dipendenze, in tutta onestà e a livello di partecipazione.

Tutto questo significa che in questa industrializzazione c'è un investimento costante a perdere. Il fatto è che la logica della petrolchimica fa capo a determinati interessi nazionali, che fanno a loro volta capo a determinati interessi stranieri, se è vero come è vero che ancora oggi, pur riconoscendo che abbiamo, soprattutto in Sardegna, la materia prima per la produzione elettrica, cioè il carbone, che in altri Stati, stanno già impiegando a livello strategico, da noi si insiste sulla logica del petrolio.

Visto che c'è anche l'assessore Muledda, passiamo all'agricoltura. Abbiamo fatto grosse battaglie per la riforma agropastorale.

MANNONI (P.S.I.). *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Voi sempre contro, naturalmente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). C'era allora l'onorevole Carrus, Madonna santa, a dire che avremmo avuto l'America in Sardegna con la riforma agro-pastorale... Ebbene, perché la riforma agraria in Sardegna è fallita? Ieri, presente l'assessore Muledda, gli operatori della serra hanno addirittura, dopo tanti anni dalla fondazione dell'ERSAT, che i tecnici di quell'ente sono tutt'altro che competenti, anzi (possiamo fare nomi e cognomi di questi operatori del settore serricolo, che credo siano almeno capaci di valutare il professionismo di costoro) che i tecnici dell'ERSAT sono degli ignoranti.

Il fallimento arriva fino a questo punto perché si inseriscono i galoppini elettorali al posto degli autentici competenti! Basta vedere come si svolgono i concorsi, e non solo in Sardegna: le valutazioni avvengono in base al livello di galoppinaggio di partito, anziché in base alla vera e

autentica professionalità, alla vera e autentica cultura. Altro che selezione per capacità e riconoscimenti! E' una selezione in virtù delle capacità di procacciamento di voti di ogni consigliere o di ogni Assessore che patrocina questi tecnici o presunti tali.

Altra domanda: l'onorevole Melis aveva promesso che sulla questione dei trasporti ci sarebbe stato un cambiamento completo. Ebbene, senza dilungarmi come ho fatto nella discussione generale, signor Presidente, vorrei soltanto sapere dall'Assessore della programmazione e dagli Assessori competenti per settore qual è la necessità di questo mutuo, senza nessun aggancio ad una effettiva programmazione seria, come ha denunciato lo stesso Assessore della programmazione, se anche nel settore dei trasporti non si è mosso un passo avanti dal dopoguerra ad oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue MURRU). Non siete riusciti ad ottenere neanche la riduzione dei costi per il trasporto delle merci primarie e di quelle deperibilissime! L'onorevole Melis va facendo propaganda in giro, pur sapendo di non poter ottenere risultati concreti, così come sa di non poter attuare la zona franca in Sardegna.

Noi lo abbiamo inchiodato: diteci perché la zona franca non decolla, diteci perché non volete discuterne. Ne discuterete ad un mese dalle elezioni, per dare ancora una volta l'illusione alla gente che il Partito Sardo d'Azione, con il suo principio di indipendentismo, vuole la zona franca? State attenti, perché noi ci crediamo davvero, nella zona franca, ma in senso positivo.

Non deve essere la zona franca dei soli commercianti, dei contrabbandieri, degli speculatori; se di zona franca dobbiamo parlare, dobbiamo parlare di zona franca relativa ai settori dell'economia positiva che abbiamo in Sardegna. Vogliamo che la zona franca sia finalizzata allo sviluppo, allo sfruttamento delle risorse naturali della Sardegna, che vanno dall'agricoltura alla zootecnica, alla pesca, alla floricoltura, all'industria, con il richiamo alle miniere in modo particolare, infine al turismo inteso in senso moderno. Come ho detto ieri, anche e soprattutto turismo

di massa, ben diversamente organizzato, ben diversamente disciplinato, ben diversamente armonizzato, che può coprire addirittura dodici mesi all'anno e non solo tre; turismo non riservato soltanto a coloro che hanno grosse disponibilità per venire in Sardegna, ma che lasciano molto poco, come abbiamo visto.

Queste risposte ce le dovete dare! Non ho capito come si vuole giustificare la contrazione di un mutuo di 200 miliardi, al costo di 29 miliardi, e l'ampliamento della manovra di spesa. Ci dovete dire dov'è la positività di questa Giunta, di questa logica regionalistica, anche nella politica dei servizi.

Politica sanitaria: io, tutte le volte che si è parlato della politica sanitaria, ho detto che è un servizio che, interessando la salute pubblica, è estremamente importante e quindi da concepire in maniera estremamente seria. Bene, si dice che per il servizio sanitario c'è la disponibilità di ben 1.650 miliardi, e ieri ho capito, rileggendomi un pochino le poste, che una gran massa di questa disponibilità è dovuta alla nuova legge per l'assistenza. Son cose estremamente utili, per carità, l'assistenza agli anziani soprattutto, l'assistenza agli handicappati, l'assistenza all'infanzia. Però il primo problema di questa Giunta non è quello dell'assistenza, ma della costituzione di un nuovo carrozzone preciso identico a quello della riforma sanitaria, che non ha nessuna logica, perché l'utenza non è quella del mondo sanitario.

Era davvero così importante creare questa mastodontica struttura, nel momento stesso in cui, recependo le tesi del Movimento Sociale Italiano, si dice che bisogna ridurre questa grande spendita attraverso la riduzione delle Unità sanitarie locali? Questo si dice a parole; vedremo poi nei fatti se si vorranno eliminare i grossi poteri dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali. Ma nel momento in cui si dice di voler ridurre da 22 a 7 le Unità Sanitarie Locali, qual è la logica, la programmazione seria, lo studio serio alla base di queste scelte? State sperperando 5.000 miliardi!

Quando passeremo ad esaminare un altro articolo vi dimostrerò con i fatti che di produttivo non c'è quasi nulla. Quando vedremo i finanziamenti dati alle cooperative, ai consorzi, al tale

gruppo di associazioni, a questa chiesa, a quell'altra, vedremo che in definitiva di produttivo per la Sardegna, per portarla ad una condizione migliore di quella in cui si trova, non c'è quasi nulla: è tutta assistenza, è tutta assistenza con fini ed interessi particolari per chi ne beneficia momentaneamente e con fini di carattere elettorale per i partiti, soprattutto per quelli che fanno parte della Giunta, in vista delle consultazioni del prossimo anno. Tutto qui il discorso, la logica vostra è questa. Noi critichiamo questo tipo di logica non fine a se stessa, perché purtroppo in quarant'anni si è dimostrata nefasta per la Sardegna.

Ci sarebbe da parlare a lungo per quanto riguarda la sanità, anche perché, badate, io faccio parte della Commissione sanità da tre legislature. Io ricordo quando l'onorevole Sanna non era ancora, fortunato lui, Presidente del Consiglio regionale e sedeva in Commissione con me e ricordo (perché ho ancora tutta la documentazione, un bel malloppo così con relazioni e denunce) quando si è promossa l'inchiesta sugli scandali degli ospedali. L'amministratore del San Giovanni di Dio (che io conosco come galantuomo perché è stato mio collega d'ufficio, ha fatto il controllore di cassa insieme a me), era quasi crocifisso, perché pareva che avesse commesso chissà quale delitto. Ebbene, si è cominciata questa indagine conoscitiva (perché non hanno voluto l'inchiesta che io avevo proposto e l'hanno trasformata in indagine conoscitiva): siamo stati a fare delle visite quasi turistiche negli ospedali gestiti da esponenti di una certa organizzazione politica, cioè - lasciatemelo dire - della Democrazia Cristiana. Ma quando abbiamo chiesto, ad esempio, di andare a vedere Carbonia, Muravera, il San Camillo di Sassari, o altri centri che fanno parte del comparto della sanità, ci è stato detto: "Vedremo, rimandiamo...". E allora, la morale di questo tipo di politica moralistica del Partito Comunista Italiano, dove sta? Recentemente abbiamo riproposto (Presidente della Commissione sanità era allora il professor Tarquini) che una indagine in questo senso venisse fatta, ma sul serio e non turisticamente come la prima volta. Io in quei giorni ero assente perché impegnato altrove, ma so che allora si fece solo

una passeggiata; ora vorrei accertare, per esempio, la ragione per cui certi costosissimi strumenti sanitari, per allora modernissimi, sono ancora imballati nei magazzini degli ospedali. Ditemi se questa non è dispersione, se questo non è fuggire da una programmazione seria anche nel settore ospedaliero.

Cito dei casi che potrebbero sembrare fuori luogo in questa grossa discussione sul bilancio triennale, ma sono casi che mettono in evidenza la mancanza di un certo tipo di politica o di onestà, perché siete vincolati ai compromessi: "Non ledermi in questo senso, altrimenti io ti lederò nell'altro senso". Questo aggrovigliamento, nonostante la buona volontà e l'onestà di alcuni Assessori di una parte politica e dell'altra, è divenuto sistema, quel sistema che noi stiamo criticando, quel metodo di gestione che ha condotto al fallimento di questo tipo di regionalismo, concepito più nell'interesse della partitocrazia che nell'interesse della collettività.

Dove è l'appagamento delle esigenze della collettività attraverso i servizi sociali, se abbiamo questa situazione fallimentare, dall'emigrazione alla disoccupazione, dalla cassa integrazione al fallimento di tutti i settori dell'economia che abbiamo esaminato?

Economia agricola, non ne parliamo... Abbiamo parlato dei trasporti, stiamo parlando della sanità; io sto punzecchiando qua e là, cercando di tracciare un piccolo disegno nel grande quadro di questo fallimento; è un disegno veritiero, la cui anima è quella protesta dei cittadini della Sardegna che non riesce ad esprimersi attraverso il voto, perché purtroppo l'informazione è a senso unico.

Io vorrei che fosse presente qui anche l'Assessore dell'urbanistica, perché si dà il caso che chi vi parla non solo fa parte della Commissione competente, ma è anche consigliere comunale in uno dei più grossi comuni della provincia di Cagliari. L'assessore Cogodi ha tentato di fare qualche cosa quando aveva questo assessorato, ma l'ha fatta in un certo senso. Però o si fa per tutti o non si fa per nessuno, me lo lasci dire, assessore Cogodi. E perché si fa in Sardegna e non si fa a Rapallo, per esempio, quello che ha fatto lei?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Forse che io sono Assessore di Rapallo?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lei mi ha capito; parlo di dove ci sono quelli della sua stessa formazione politica, parlo del Consiglio regionale della Liguria. Comunque il discorso è un altro: per esempio, vi rendete conto di come vengono pensati, disegnati, e soprattutto attuati i piani regolatori generali nei Comuni? Per esempio ad Assemini, come mi è stato suggerito, e non dico da chi, o a Capoterra, dove io sono consigliere comunale, dove prima o poi qualche mano ci lascerà almeno le unghie? E anche a Cagliari, perché no?

Non è che non ci sia la cultura, in un certo senso, e quale cultura... Ma è sbagliato un certo tipo di indirizzo: bisogna smetterla col sacrificare i cittadini vincolando la loro coscienza, anche nell'espressione del voto, alla volontà dei pennellatori del piano regolatore generale! Perché quella strada deve passare lì quando può avvantaggiare me, facendomi diventare fabbricabili i terreni che nulla mi rendono più tenendoli a vigna? Perché devi far diventare zona B quel terreno anziché il mio?

Questo è un indirizzo di ordine generale che la Regione si può dare, per evitare che queste storture ad un certo punto gravino sulla collettività: il cittadino non deve essere danneggiato da questi aspetti particolari del vostro modo di fare politica.

Io mi rendo conto che queste nostre osservazioni non possono interessare il Presidente della Giunta e hanno finito per stancare anche l'Assessore della programmazione; d'altra parte l'ha già detto lui ieri, in prima battuta, che non possiamo fare un certo tipo di politica, incentrata su una programmazione seria, perché siamo legati dai mille interessi espressi nelle leggi di spesa votate dal Consiglio.

Allora noi — e mi avvio alla conclusione — ribadiamo che questo tipo di gestione, tanto da voi rimproverato e tanto marcatamente rinfacciato costantemente alle Giunte e ai partiti che avevano governato per 35 anni la Sardegna, è stato

adottato anche da voi: ebbene, questo è un sistema di governo che deve cambiare!

Ve lo immaginate voi se, anziché avere il Presidente della Giunta eletto dal compromesso dei partiti, avessimo l'elezione diretta così come proponiamo noi? Queste sono riforme autentiche, non quelle di cui parlate voi, cercando di speculare sull'assassinio del senatore Ruffilli. Ma che riforma profonda della Costituzione è quella basata soltanto sull'eliminazione del voto segreto, che ha l'unico scopo di ridimensionare l'opposizione, soprattutto dei partiti più piccoli, per poter viaggiare all'insegna del bipolarismo in Italia? Ma che riforma profonda è quella che si fa sostituendo la Camera unica al bicameralismo?

La vera riforma è nella sostanza, è governare per il popolo, è governare nell'interesse dell'intera collettività! Noi vogliamo che il Sindaco, il Presidente della Giunta, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica vengano eletti direttamente dal popolo, perché devono essere espressione del popolo, non dei partiti: questa è vera democrazia!

Noi vogliamo la rivoluzione anche per quanto riguarda la gestione della cosa pubblica. Vogliamo che in una delle due Camere (e quindi anche nei Consigli regionali e comunali) vengano eletti direttamente, attraverso le categorie professionali, i lavoratori, i produttori. Non basta consultarli come si è verificato ieri per i serricoltori e domani si farà per i rappresentanti delle industrie, dopodomani per i rappresentanti delle miniere, per i vari comparti del pubblico impiego eccetera. Meglio di loro, con una maggiore competenza di quella che possono fornire loro, nessuno di noi politici si può esprimere, perché meglio di un agricoltore, meglio di un minatore, meglio di un lavoratore dell'industria nei suoi vari comparti, sia a livello tecnico sia a livello economico, nessuno può valutare la bontà di un certo sviluppo dell'economia.

Sono discorsi che io ripeto tutte le volte, affinché si capisca qual è il nostro principio dell'autentica democrazia. Se democrazia significa governo del popolo (è filosofia, ma così è) e se il popolo è rappresentato nella sua stragrande mag-

gioranza (nel 90-98 per cento per certi settori) dagli autentici lavoratori, intendendo per lavoratori anche i produttori, anche i lavoratori autonomi che partecipano direttamente allo sviluppo dell'economia, è altrettanto vero che attraverso l'elezione di queste categorie nelle assemblee elettive, dal Consiglio comunale al Consiglio regionale fino ai Parlamenti, si può avere una migliore riforma, una migliore Costituzione, una migliore partecipazione diretta del popolo alla gestione.

Se qui ci fossero stati i rappresentanti dell'agricoltura, i rappresentanti dell'industria, i rappresentanti delle varie categorie professionali, Assessore al lavoro, crede davvero davvero che avrebbero continuato a dirvi: "Vogliamo questo piano del lavoro"? E' un piano assistenziale, come da lei stesso riconosciuto, pur sapendo (io gliene ho dato atto, assessore Cogodi, nella Conferenza regionale che abbiamo fatto) che certe sue puntualizzazioni le condivido anch'io; forse lei ha recepito la mia pur breve relazione; però quelle sue puntualizzazioni, Assessore, sono fini a se stesse, visto che il quadro generale, agli effetti produttivi, agli effetti rasserenanti, è quello di una assistenza continua. I contributi per questa cooperativa, i contributi per quel cantiere di lavoro, che effetto hanno sull'occupazione duratura, se questo programma (e qui richiamo ancora una volta quello che ha lamentato l'Assessore della programmazione) non rientra in una progettualità che deve agganciarsi anche ad un progetto a livello nazionale? Noi stiamo andando avanti spasmodicamente per soddisfare le richieste continue di una o dell'altra parte politica e, all'interno di queste parti, dei vari cointeressati che hanno ridotto anche questo bilancio, questa spesa ingentissima di 5.000 miliardi, alla sola soddisfazione degli interessi di una classe politica dominante che non si vuole rendere conto che ormai ha fallito con questo tipo di gestione politica ed economica.

Ecco perché noi proponiamo una soluzione alternativa e non ci accontenteremo mai delle vostre proposte, anche se per il momento tamponano questa o quella esigenza. Abbiamo bisogno di una riforma globale, abbiamo bisogno di una nuova concezione dell'economia, di una nuova

concezione anche della programmazione, perché si soddisfino quelle che sono le esigenze sociali di tutta la collettività.

Riservandomi di intervenire sugli articoli, credo di aver detto la ragione per cui non condividiamo questa richiesta suppletiva di un mutuo di 200 miliardi con un interesse costosissimo a perdere, e quindi passivo, di ben 29 miliardi e 350 milioni, assolutamente inaccettabile da parte nostra, perché non ha finalità produttive, non è volta a sollevare le sorti della popolazione della Sardegna e della nostra economia.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria :

Art. 2

Determinazione delle spese di carattere pluriennale

1. Le spese di cui le norme vigenti non determinano gli stanziamenti da scrivere nel bilancio o fanno rinvio alla legge finanziaria, restano stabilite, per l'anno 1988, nelle somme indicate nei rispettivi capitoli.

2. Le spese di cui le norme vigenti determinano gli stanziamenti da iscrivere nel bilancio per l'anno 1988 sono confermate - salve le diverse determinazioni contenute nella presente legge - nelle somme autorizzate dalle norme medesime; nei casi in cui le norme anzidette determinino soltanto l'importo minimo o massimo degli stanziamenti, questi restano stabiliti nelle somme indicate nei rispettivi capitoli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2, che riguarda la determinazione delle spese di carattere pluriennale, mi consente di sottolineare brevemente uno dei punti più controversi di questo bilancio, per chiarire un dato fondamentale.

La maggioranza e l'assessore Mannoni ieri hanno ribadito un punto di vista che avevano già fatto circolare abbastanza all'esterno e all'interno di quest'Aula: cioè che la proiezione pluriennale del bilancio è stato in fondo già realizzata con la legge finanziaria di quest'anno, e pertanto tutte le discussioni e le polemiche sul triennale sono inutili e superflue e fanno soltanto perdere tempo.

Ebbene, è necessario dire a questo punto che la proiezione di questo bilancio è data in particolare dall'articolo 1, che prevede una proiezione pluriennale della spesa della Regione per contrarre un mutuo di 200 miliardi.

Probabilmente la fretta eccessiva nell'approvare l'articolo 1, dopo l'intervento del collega Murru, ha impedito di meditare sufficientemente un dato fondamentale: che, continuando i lavori del Consiglio come sono iniziati, sulla base degli annunci di alcuni emendamenti che circolano in quest'Aula e fuori, 200 miliardi non saranno sufficienti a soddisfare tutte le richieste. Pertanto, non riesco a capire come si sia approvato l'articolo 1, che prevede la quantificazione del mutuo in 200 miliardi, quando questa cifra verrà sicuramente sfondata abbondantemente, in base a quello che già si annuncia.

Mi consentirete brevemente di sottolineare che questo mutuo non è stato contratto per consentire un intervento di carattere eccezionale e qualificante nelle spese di investimento, cioè per il punto fondamentale che è il piano per il lavoro e per l'occupazione; questo mutuo viene contratto - come risulta dalle dichiarazioni della Giunta e dai documenti che abbiamo, e che è opportuno che ciascuno di noi, prima di votare, si legga bene - semplicemente per le esigenze del bilancio in generale, per il finanziamento di spe-

se che sono sì indicate settore per settore, con esclusione delle spese correnti, e questa è una scelta opportuna della Giunta, ma di fatto non riguardano interventi di carattere eccezionale, ma la normalissima amministrazione di questa Regione. Scopriamo pertanto, arrivati a questo punto, che non è affatto vero che per la prima volta nella storia dell'autonomia la Regione sarda contrae un mutuo di questa portata per scopi di particolare rilievo, come quello di dare risposta determinante al più grave problema che ci troviamo davanti, quello dell'occupazione. L'altro aspetto che vorrei trattare – e termino perché non voglio rubarvi molto tempo – è quello della proiezione pluriennale della spesa. Ebbene, il mutuo è una proiezione pluriennale della spesa ingiustificata al massimo, nel momento in cui questa Regione raggiunge il limite massimo dei residui passivi. L'assessore Mannoni, con la sua capacità di cloroformizzare argomenti di ben tragica portata come l'incapacità di spesa di questa Regione, non ha sottolineato abbastanza il fatto che ancora in questo bilancio si continua ad impinguare capitoli sui quali l'anno venturo ci troveremo a scoprire residui passivi degli anni precedenti e di quest'anno. Ma l'ultima e, credo, la più semplice delle verità è che la proiezione pluriennale della spesa in questo bilancio è data soltanto dal fatto che, siccome non si avevano i soldi necessari per finanziare tutte le iniziative proposte dalla Giunta e dalla Commissione per il 1988, si è semplicemente dimezzato il finanziamento per quest'anno, facendo slittare il resto al 1989 e al 1990.

E' questa, cari colleghi della maggioranza, la logica della proiezione pluriennale della spesa e di un discorso di programmazione? Contenti voi, contenti tutti, ma la verità è che tutto si riduce all'insufficienza dei fondi per il 1988 e alla conseguente proiezione nel 1989 e nel 1990 degli stanziamenti. Questa è la programmazione di cui si è vantato il Partito socialista con il suo segretario, che la Giunta ha fatto propria e che il Partito comunista ha ripetuto come *leit-motiv* di una discussione che non serve a niente, a questo punto, perché la verità è una sola: quando non si hanno i fondi per l'88, le spese si spostano all'89 e al '90, per realizzare però le opere dell'88 e non certamente quelle dell'89 e del '90, salvo le spese per i lavo-

ri pubblici, che da tanti anni ormai vengono stabilite triennialmente con la legge finanziaria, ma che certamente non hanno nessun carattere di effettiva pluriennalità.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Fondi globali

1. Nelle tabelle A, B e B1, allegate alla presente legge, sono indicate le voci da iscrivere nei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso dell'anno 1988.

2. I rispettivi importi di detti fondi restano determinati nel seguente modo:

a) fondo speciale spese correnti (fondi regionali - cap. 03016) lire 59.500.000.000;

b) fondo speciale spese conto capitale (fondi regionali - cap. 03017) lire 37.000.000.000;

bl) fondo speciale spese conto capitale (assegnazioni statali - cap. 03019) lire 7.000.000.000.

PRESIDENTE. L'articolo 3, com'è tradizione, viene accantonato e sarà discusso alla fine, perché comprende cifre globali che possono subire variazioni per effetto dell'approvazione di emendamenti.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 50, viene ripresa alle ore 13 e 43).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 44.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Sollinas